

LEGGE CONTRO L'ABORTO

MARISOL BRANDOLINI
VALLADOLID

Begoña Piñero ha una «fioresteria» nel centro di Gijón; il primo appuntamento in tarda mattinata è presso il suo negozio, per andare assieme alla stazione dove si sono date convegno, in quest'ultimo venerdì di gennaio, le donne che saliranno sul treno in direzione di Madrid. Begoña è la presidente della *Tertulia Feminista de las Comadres de Gijón*, quelle che, all'indomani dell'approvazione della proposta di riforma della legge sull'aborto da parte del governo spagnolo, hanno sentito l'urgenza di fare qualcosa e, incontrandosi con le *Mujeres por la Igualdad de Barredos*, località nel cuore della zona mineraria asturiana, hanno dato vita al progetto di viaggio sul «Tren de la libertad» fino a Madrid. Per difendere i diritti delle donne, incuranti della riuscita («salga como salga»). Poi le reti sociali hanno cominciato a diffondere l'informazione, l'indignazione tra le donne è montata in Spagna e fuori («le prime a darci la loro solidarietà sono state le francesi e le italiane») e hanno avuto il sostegno di associazioni di donne, femministe, partiti come il *Partido Socialista* (Psoe) e *Izquierda Unida*, i sindacati confederali.

Per arrivare a Madrid entro le 14, quando chiude il Registro in Parlamento per accogliere le petizioni bisogna fermarsi per la notte a Valladolid. La coincidenza - perché di questo si tratta, giurano - vuole che proprio lì, questo fine settimana, si tenga anche la convenzione del *Partido Popular* (PP) sul programma di governo e le prossime elezioni europee. Cosicché, la mobilitazione delle donne spagnole contro la proposta di legge Gallardón, il ministro di giustizia autore del progetto, ha finito con l'aver un imprevisto impatto mediatico ancor prima di giungere a destinazione.

Così è cresciuto «tutto questo movimento che è il *Treno per la libertad*», spiega Begoña Fernández, consigliera socialista a Gijón - fatto di almeno 16 treni che arriveranno nella capitale dal resto della Spagna: Catalogna, Andalusia, Valencia. Diversi autobus, macchine private, manifestazioni locali, come l'organizzazione di percorsi interni fatti su rotaie nelle isole Canarie o in alcuni Paesi del Sudamerica, presidi davanti alle ambasciate e ai consolati spagnoli in Italia, Francia, Portogallo, Inghilterra. Perché, dopo la controriforma del governo spagnolo sull'aborto «era impossibile non salire sul *Treno*». Un'adesione, comunque, di dimensioni e qualità che le donne asturiane non si aspettavano. Se la spiegano con il fatto che «ci sono le elezioni europee prossimamente e se non fermiamo la possibilità che la destra occupi il Parlamento europeo, è possibile che ci vadano di mezzo i diritti delle donne.



Donne con lo striscione del «Treno della libertà» in partenza da Gijón per Madrid FOTO REUTERS

Dalle Asturie a Madrid Le spagnole contro Rajoy

- Sul «Treno della libertà» contro il progetto di riforma del governo
- Oggi da tutto il Paese migliaia di donne nella capitale per manifestare

Certo le donne spagnole erano state un punto di riferimento per le donne in Sudamerica e fino a un certo momento anche per quelle europee.

Da Gijón le donne in partenza col treno delle 14.00 sono un'ottantina, portano tutte una pettorina di color violetto con il disegno del *Treno della libertad*, cantano il *cha cha cha del Treno*, a salutarle alla stazione un bel gruppo di uomini. Molti i giornalisti e le televisioni presenti, alcune ragazze girano un documentario di sostegno. Poco più tardi, alla stazione di Oviedo, al grido di «Sí, se puede», salgono altre donne; alla fine, le asturiane occupano cinque vagoni,

sono circa 150; in più, dalle Asturie, sono partiti una decina di autobus. Il clima è festoso, la lotta s'impone. Nella stazione di León, approfittando della sosta, le donne provano a inscenare una manifestazione sulla banchina del binario. Il viaggio continua fino a Valladolid. «Stiamo vivendo un'atrocità - dice Paz Fernández Felgueroso, sindaca di Gijón dal '99 al 2011 per il Psoe - credo che la forza di migliaia di donne sarà capace di fermare questo progetto. Una parte del *Partido Popular* è molto scontenta». «La componente vaticana è determinante - aggiunge Carmen Veiga -. Ma il problema, per Gallardón, è che non

è riuscito a fare contente né l'estrema destra né la chiesache la considera ancora insufficiente». «È incredibile che possano decidere sul nostro corpo», s'indigna Almudena Diaz; «Perché le donne possano crescere figli liberi», dice un'altra donna, spiegando le ragioni della sua presenza sul *Treno*. Il treno arriva a Valladolid attorno alle 18.30. Centinaia le persone in attesa, donne e uomini, l'accoglienza è trionfante. La *Coordinadora de Mujeres de Valladolid* incontra le nuove arrivate e le guida in corteo per le vie della città. Per la prima volta, le donne asturiane si rendono conto di cosa hanno sollevato con il loro *Treno*...

Proteste anche in altri Paesi Ecco le piazze in tutta Italia

Manifestazioni non solo in Spagna, ma in tutta Europa da Lisbona a Roma, da Parigi a Londra, da Bruxelles a Berlino fino alla Repubblica Dominicana. Tutte le proteste sono contro la proposta di legge spagnola che limita il diritto all'interruzione di gravidanza. Una tendenza comune anche ad altri Paesi europei: lo stesso Parlamento europeo ha respinto una mozione in difesa dei diritti sessuali e riproduttivi e la legge 194 sull'interruzione volontaria della gravidanza è in Italia di fatto resa impraticabile dall'obiezione di coscienza dei medici che si è allargata ancor di più, soprattutto nel Mezzogiorno. Per tutta la giornata decine di presidi e dimostrazioni davanti alle ambasciate e ai consolati spagnoli delle varie città con un unico comune slogan «Yo decido»- «Decido io».

Ecco le città sicure: ROMA: piazza di Spagna, ore 15.00, sotto all'Ambasciata spagnola. MILANO: piazza Cavour, dalle ore 14.00. FIRENZE: via de' Servi 13, alle 15.30, sotto il Consolato spagnolo, vestite di nero con scarpe colorate rosse o viola. PI-STOIA: arriveranno a Firenze con il *vagon de la libertad* per unirsi alla manifestazione al consolato. SIENA: piazza Salimbeni, ore 16:00, vestite di nero, con scarpe viola o rosse e una rosa rossa tra i capelli. REGGIO CALABRIA: corso Garibaldi, al teatro Cilea, alle ore 16:30. COSENZA: assemblea pubblica per parlare della legge spagnola. VERCELLI: via Cavour, ore 16:00 - 17:00, organizza il Comitato Donne per le Donne di Vercelli. BOLOGNA: piazza del Nettuno, ore 15:00. RAVENNA: piazza Andrea Costa dalle 16 alle 18, organizza Casa della Donna di Ravenna. CATANIA: sotto la Prefettura, ore 11:00. CAGLIARI: via Garibaldi, ang. via Oristano, ore 16.00. Con scarpe viola e cartello *Yo Decido*. NAPOLI: via dei Mille 40, Consolato spagnolo, ore 11:00. MESSINA: piazza Cairoli, ore 11:00. TORINO: piazza Castello, ore 15:00 sotto il Consolato spagnolo. PALERMO: piazza Massimo, ore 15:00.

È una battaglia di civiltà per tutta l'Europa

IL COMMENTO

VALERIA FEDELI *

PARTITA DALLA SPAGNA, COME GIUSTA REAZIONE ALLA PROPOSTA DI LEGGE SULL'ABORTO - che limita fortemente il diritto di scelta e di autodeterminazione - la mobilitazione delle donne sta diventando un movimento europeo. Il «treno della libertà» che parte da Madrid toccherà poi capitali e città di molti paesi dell'Unione. Sono in gioco non solo i diritti delle donne, ma le condizioni di uguaglianza e le opportunità di crescita per tutti i cittadini e tutte le cittadine europee. Questo deve essere un punto chiaro della sfida nuova. «Yo decido», slogan con cui le donne spagnole hanno lanciato la protesta contro la legge Rajoy, si deve unire alla battaglia per una democrazia paritaria, che riconosca e valorizzi le differenze di genere e che fondi la capacità di innovazione e costruzione del futuro contando sul pieno contributo di donne e uomini. Aborto, contrasto a stereotipi e linguaggi sessisti, lotta alla violenza maschile, valorizzazione del capitale femminile, percorsi di carriera e

equa rappresentanza in tutte le posizioni apicali dei settori pubblico e privato, conciliazione dei tempi privati e di lavoro, condivisione dei carichi di cura, leggi elettorali paritarie: abbiamo di fronte, partendo dal punto di vista femminile, un programma largo di cambiamento.

Non si tratta di rivendicare spazi e occasioni solo delle donne, o di rilanciare quelle che sono state considerate da sempre, con uno sguardo miope, questioni femminili, ma di un cambio di paradigma culturale, che metta al centro le persone, l'uguaglianza, la democrazia.

L'Europa deve diventare un modello di sviluppo sostenibile, di convivenza democratica, dove ci sia una condivisione piena di valori che sono l'essenza stessa dell'essere europei, oltre che l'unica opportunità per ritrovare un posto nel mondo.

...
Si tratta di un cambio di paradigma culturale che mette al centro le persone e la democrazia

Per fare questo è decisivo che su alcune questioni si compia una battaglia dentro tutta la Ue senza confinare valori, libertà, diritti e opportunità ai singoli stati. È in questa direzione che va la mobilitazione che parte oggi e verso la quale ci si muove anche a livello istituzionale, dopo che la bocciatura del rapporto Strela ha riaperto il dibattito sul ruolo dell'Unione nel garantire diritti e libertà. Il 2014, anno decisivo per l'Europa - con le elezioni e il rinnovo della Commissione, e aggiungo il semestre di Presidenza italiano - deve essere l'anno in cui si afferma, in modo coerente con lo spirito dei fondatori dell'Unione, un'idea di Europa della crescita, dell'uguaglianza, dei diritti delle persone, del benessere.

Oggi al centro dell'attenzione c'è la Spagna, perché lì il governo ha dichiarato l'intenzione diretta di limitare la possibilità di una maternità scelta e consapevole, dopo che negli scorsi anni c'erano stati significativi avanzamenti grazie alle riforme di Zapatero. Ma quella stessa attenzione ci riguarda tutte e tutti. L'Italia non è certo distante da questi problemi. Sia per quel che riguarda il tema dell'aborto, con

l'applicazione della 194 messa a rischio dal gran numero di medici obiettori, sia per quel che riguarda la violenza di genere o le scelte che rendano praticabili le scelte di libertà delle donne e delle giovani donne ancora di più. Anche in questi ultimi giorni abbiamo assistito ad uno spettacolo indegno, con l'uso, anche dentro i palazzi istituzionali, di linguaggi violenti e sessisti.

Mi riferisco agli insulti indirizzati alle deputate Pd dal loro collega De Rosa - la cui difesa, «ho detto quello che pensano tutti», la dice lunga sulla cultura «machista» profondamente radicata nel sentire di molti uomini - e agli attacchi dello stesso genere rivolti alla Presidente della Camera che Letta ha definito antidemocratici. Chi calpesta la dignità, chi non rispetta gli altri, chi pensa che sia giustificabile il ricorso alla violenza - verbale o fisica - contro le donne non può in alcun modo pretendere di difendere gli

...
Cultura «machista» radicata in molti uomini come dimostrano gli insulti alle deputate Pd

interessi delle persone, e ancor meno, di rappresentarli nelle istituzioni.

Ecco perché c'è bisogno di un cambiamento culturale profondo, capace di modificare il modo in cui bambine e bambini guardano al mondo, le relazioni tra sessi e i processi di socializzazione. C'è bisogno di un'alleanza larga, che parta dalle scuole, che sia condivisa dai media, dai soggetti vitali della società civile e della rappresentanza economica e del lavoro. E c'è bisogno, fortemente bisogno, di una politica positiva, che costruisce, che decide e che rilanci la funzione democratica ineludibile delle istituzioni. Siamo in campo e impegnate per questo. Spero saremo sempre di più ad agire il cambiamento.

Spero e ho fiducia nelle tante donne e uomini che si stanno muovendo per dare all'Italia le risposte urgenti e necessarie per essere un Paese davvero anche per donne. E spero ci siano tanti uomini che sentano loro - leader, parlamentari, giornalisti, uomini tutti - la sfida di una società più giusta, più uguale e più libera.

*Vicepresidente del Senato